

# Viaggio nell'Unione Sovietica con una delegazione di partigiani italiani

## Stalingrado in guerra e in pace

Il ricordo dei terribili ed eroici giorni della grande battaglia nelle conversazioni con i combattenti di allora — Una « città senza indirizzi », dove l'80 per cento delle abitazioni erano distrutte — Le conquiste di oggi frutto della vittoria di allora — A colloquio con i lavoratori di una fabbrica — « Perché pagate tanto per l'affitto? » — Una giovane donna alla testa di una delle più grandi centrali idroelettriche del mondo



Giulia Tauro: con un tronco bloccarono il convoglio

Dal nostro inviato  
DI RITORNO DALL'URSS,  
agosto

« Quando sono entrato nella stanza dove si trovava Lenin sono rimasto talmente intimidito che non ho avuto neppure il coraggio di salutarlo. Mi mancava il fiato, avevo la gola bloccata. E' stato lui a farmi sentire a mio agio. Mi è venuto incontro, mi ha chiesto come stavo, qual era lo spirito dei soldati che si battevano per far trionfare la rivoluzione. « Poi mi ha domandato che cosa avevo in un sacco che tenevo sotto il braccio. Parlando con Lenin mi ero dimenticato di tutto, perfino del motivo per cui ero venuto a Mosca, da lui. I miei compagni mi avevano incaricato, prima di tornare a Kiev dal campo di battaglia, di consegnare a Lenin dei dolci fatti con le nostre mani. I soldati avevano allora 180 grammi di pane al giorno di cui 25 venivano dati ai bambini affamati. Non c'era zucchero. Avevamo fatto i dolci riciclando lo zucchero dal cono comero. Volevamo che Lenin sapesse, conosciute anche queste piccole cose della vita dei soldati impegnati nella difesa della rivoluzione ».

### Amicizia spontanea

A fare questi racconti è un veterano, un anziano bolscevico che ha voluto salutare la delegazione dei partigiani italiani. Ci ha incontrato al termine di una visita fatta al museo di Lenin di Kiev. Il racconto ci ha dato il senso dell'affetto, della grande stima che i combattenti della rivoluzione d'ottobre avevano del loro grande capo.

Ciò che più ci ha colpito nei giorni di permanenza a Kiev è il viaggio di Stalingrado è stato lo stabilirsi con i veterani, con i compagni, al di là di ogni ufficialità, di un clima di amicizia naturale e spontanea. Così è accaduto anche quando altri compagni, altri cittadini, per la strada si sono fermati a parlare con noi. Durante l'ultimo giorno trascorso a Kiev ci siamo riuniti davanti al monumento a Lenin; la delegazione voleva fare il punto sulla visita a questa città e prelievi di Lenin e dell'ordine della Stella Rossa. Durante la seconda guerra mondiale è rimasto ferito due volte. Ricorda molti episodi della lotta eroica della popolazione di Kiev, la traconanza dei nazisti, la loro furia devastatrice. Ricorda quegli anni terribili quando Kiev era « terra bruciata » e il contributo dato dagli operai, dai giovani, dalla popolazione alla lotta contro il nazismo come prima l'avevano dato alla causa della rivoluzione.

Kiev infatti, così come ci hanno detto altri compagni veterani, fra cui il compagno Sidorov, membro del partito dal 1917, è una città di grandi tradizioni di lotta. E' dal quartiere « Ferrovie » che iniziò il movimento rivoluzionario. Nel 1933 vi fu il primo comizio mentre si erano formati numerosi circoli marxisti raggruppati nell'Unione della classe operaia. Nel 1900 vi si svolsero grandi lotte operaie e manifestazioni degli studenti. La prima rivoluzione del 1905 toccò a Kiev, dove il 18 novembre o-

perali e soldati della brigata del genio furono protagonisti di una insurrezione armata. Nel novembre del 1917 gli operai delle officine « Arsenal » furono alla direzione di una nuova insurrezione. Gli organi che nella città rappresentavano il governo provvisorio cessano di esistere, per qualche tempo e la rivoluzione si afferma. Abbiamo lasciato Kiev con il rimpianto per una permanenza troppo breve che non ci ha permesso di avere altri incontri, altri contatti, di approfondire ancora di più la realtà, dell'URSS, e subito si stabilisce un clima di cordialità e di amicizia come a Kiev.

### Una città tutta nuova

Mentre ci rechiamo in albergo, cerchiamo di farci una idea di questa città dichiarata « città eroica » dell'URSS. Praticamente è tutta nuova. Dopo la grande battaglia vittoriosa contro i nazisti, durata ben 200 giorni, l'80% delle abitazioni rimasero distrutte. « Era — come ci dicono i compagni sovietici — una città senza indirizzi ». Una città che voleva subito rinascere e dare un seguito alla pagina eroica di cui era stata protagonista per la seconda volta, giocando un ruolo di primo piano nella storia dell'URSS e del mondo intero. Queste cose le sottolinea il compagno Alexander Petrovich Nemesin, vicesindaco di Stalingrado (oggi Volgograd), il quale, attraverso di noi, ha voluto anche inviare un

particolare saluto ai lettori dell'Unità, alla direzione e alla redazione del nostro giornale. Seconda pagina eroica, dice il compagno Nemesin. Già durante la guerra civile del 1918-20 la città, che si chiamava Tsaritsyn, infatti era stata protagonista di grandi lotte. Centro delle forze rivoluzionarie del Sud della Russia, la città era stata assediata dai soldati dell'Armata Rossa e gli abitanti si difesero con coraggio e tenerezza, resistettero e trionfarono. Così contro i nazisti. Al clima di questi terribili della seconda guerra mondiale ci riporta un compagno veterano venuto a salutare la delegazione italiana nel suo ufficio al Museo della Difesa.

Anche qui, come a Kiev, non c'è soluzione di continuità fra l'URSS di ieri e quella di oggi. E' questo il senso dell'incontro che la delegazione italiana ha avuto con i compagni del Partito, dirigenti sindacali, veterani scientifici al Comitato del Partito del quartiere « Sovietski ». E' questo il senso delle parole della compagna Lidia Fedorovna Nesterenko, segretaria del comitato del partito e del compagno V.P. Nikulichev, presidente del Consiglio dei veterani. Ci hanno ricordato come, dopo la guerra, si è sviluppata un'attività come se si lavora nelle fabbriche, il ruolo e i compiti del sindacato. Ed è questo il senso delle parole con cui il capo della delegazione dei partigiani italiani, Mario Bisi, vicepresidente dell'Anpi di Modena, ha consegnato ai rappresentanti dell'URSS e del mondo intero. Esse saranno donate a due giovani di nome Alessandro, in onore di due partigiani sovietici che combatterono nel nostro paese, di cui si conosce solo il nome, che è ap-

punto Alessandro. Si tratta di un riconoscimento che i partigiani italiani hanno voluto fare a tutti i sovietici che hanno combattuto per la libertà del nostro paese e, nello stesso tempo, di un impegno per i giovani dell'URSS ad andare ancora avanti nel nome degli ideali che guidarono i partigiani sovietici. Questa volontà di nuovi sviluppi nel campo dell'amicizia e della cooperazione è stata verificata nelle numerose visite e incontri. Particolarmente ci ha colpito la visita alla fabbrica di attrezzature mediche. Abbiamo visto come funzionano i servizi sociali per i lavoratori in fabbrica. Abbiamo visitato la fabbrica. Poi ci siamo incontrati con un altro gruppo di operai. Un nostro compagno ha chiesto ai lavoratori sovietici se l'aumento della produzione poteva significare un aumento della fatica. Per la grande sala si è diffuso un mormorio di chiaro divertimento e gli operai sovietici, i dirigenti della fab-

brica, i dirigenti del sindacato ci hanno cortesemente detto che per principio ciò non deve avvenire.

Da questa domanda è nata nei lavoratori sovietici una viva curiosità per il lavoro e la lotta nelle fabbriche italiane. Ci hanno chiesto quali sono le lotte in corso, qual è il salario di un operaio, perché tanto alto è il costo degli affitti, qual è il costo dello scorporo, per un lavoratore, quali libertà sindacali sono state conquistate, come ci si oppone ai licenziamenti di ritorsione, alla discriminazione politica. Ne è sorto un dibattito di grande interesse da cui è uscito con chiarezza che cosa significa per un lavoratore fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I vostri successi — hanno detto i componenti della delegazione italiana — aiutano anche noi, che ci batiamo per vivere e lavorare in modo più umano e più dignitoso. Ugualmente siamo rimasti colpiti dalla visita alla cen-

trale idroelettrica. Ci ha accolto una donna, giovane ingegnere dirigente del grande complesso. Nina Tihomirova, ingegnere alla testa di uno dei più grandi complessi industriali del mondo, scherzando si è rivolta alle compagne italiane augurando che presto possa venire il giorno in cui anche nel nostro paese agli uomini siano riservati solo i lavori più facili... E' con questa immagine di Nina Tihomirova, donna sovietica, cui la società ha dato la possibilità di esprimere appieno la propria personalità e le proprie capacità che lo siamo Stalingrado e l'Unione Sovietica.

Alessandro Cardulli

Nella foto accanto al titolo: il vicesindaco di Volgograd mentre riceve alcune copie dell'Unità in cui è contenute un servizio su una precedente visita di una delegazione di partigiani italiani alla « città eroica » dell'URSS.

## CONFRONTO A MONZA TRA LORENZON E L'EDITORE VENTURA

La prossima settimana la Procura dovrà pronunciarsi se emettere o no un nuovo mandato di cattura per la strage di Milano

Dalla nostra redazione  
MILANO, 19. Il giudice D'Ambrosio che conduce l'istruttoria sulle « piste nere » ha interrogato ieri il professor Guido Lorenzon ed oggi ha posto a confronto nel carcere di Monza lo stesso Lorenzon e Giovanni Ventura. Come si ricorderà le due presenze ebbero luogo all'altro diellero l'avvio alle indagini in corso. L'interrogatorio del Lorenzon aveva occupato tutta la giornata di ieri. Stamane alle 10 è giunto a Monza insieme con il dottor D'Ambrosio e con i due PM dell'istruttoria « Fianconaro e Alessandrini. Alle 13, i magistrati hanno sospeso il loro lavoro, riprendendolo alle 15 e continuandolo fino alle 17. Nel frattempo era sopraggiunto da Bologna il difensore del Ventura avvocato Ghidoni, che però non ha potuto assistere, trattandosi del confronto fra un imputato e un teste, su un caso quanto ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale.

La prossima settimana la Procura della Repubblica si pronuncerà su due questioni: la scarcerazione di Freda e Ventura e l'emissione di un nuovo mandato di cattura per la strage di piazza Fontana. I difensori degli imputati infatti avevano a suo tempo presentato istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi; la Procura dovrà quindi dare il suo parere in merito. D'altra parte, come già abbiamo pubblicato, il 5 settembre prossimo, scadono i termini della detenzione preventiva (un anno) per le accuse di associazione sovversiva, attentati ai treni (del luglio '68) e attività fasciste, contestate ai Freda e al Ventura. Questi perciò dovrebbero essere rimessi in libertà a meno che il giudice D'Ambrosio non emetta un nuovo mandato di cattura appunto per la strage di piazza Fontana; nel qual caso ovviamente i due rimarrebbero in carcere, e la Procura potrà quindi chiedere o meno tale mandato e il giudice deciderà. Inutile sottolineare l'importanza della decisione che probabilmente segnerà una svolta nell'istruttoria.

Il professor Guido Lorenzon, segretario di una sezione della DC trevisana, apparve, per la prima volta negli atti del giudice Stiz di Treviso, nel febbraio 1970. In quell'epoca, infatti, Lorenzon dichiarò che il suo amico l'editore libraio Giovanni Ventura aveva avuto una parte non secondaria negli attentati ai treni e nelle bombe di Milano e Roma del dicembre '69. L'insegnante parlò di 100 mila lire spese da Ventura per l'acquisto degli ordigni, di uno schizzo della Banca del Lavoro di Roma, di fuochi e rivoltelle, e di congegni a tempo per le bombe.

Il professor Guido Lorenzon, segretario di una sezione della DC trevisana, apparve, per la prima volta negli atti del giudice Stiz di Treviso, nel febbraio 1970. In quell'epoca, infatti, Lorenzon dichiarò che il suo amico l'editore libraio Giovanni Ventura aveva avuto una parte non secondaria negli attentati ai treni e nelle bombe di Milano e Roma del dicembre '69. L'insegnante parlò di 100 mila lire spese da Ventura per l'acquisto degli ordigni, di uno schizzo della Banca del Lavoro di Roma, di fuochi e rivoltelle, e di congegni a tempo per le bombe.

Wieselthal dice che Mengele è ora cittadino del Paraguay, ma ciò nonostante si era ricercato in Spagna, peremo anche lui. L'informazione secondo la quale Mengele sta scrivendo un libro sui suoi « esperimenti » è pervenuta al « cacciatore di nazisti » tramite i suoi agenti che ormai hanno localizzato il torturatore di Auschwitz e lo sorvegliano a vista.

Poco è mancato, nel marzo dell'anno scorso, che Mengele fosse catturato dagli agenti israeliani: « Avevamo scoperto che si trovava a Torre Molinos, in Spagna », dice ancora Wieselthal nel corso dell'intervista — stava viaggiando su una automobile con falsa targa tedesca. Gli uomini del centro di Documentazione Ebraica di Vienna, il quale responsabile di crimini contro l'umanità.

Il professor Guido Lorenzon, segretario di una sezione della DC trevisana, apparve, per la prima volta negli atti del giudice Stiz di Treviso, nel febbraio 1970. In quell'epoca, infatti, Lorenzon dichiarò che il suo amico l'editore libraio Giovanni Ventura aveva avuto una parte non secondaria negli attentati ai treni e nelle bombe di Milano e Roma del dicembre '69. L'insegnante parlò di 100 mila lire spese da Ventura per l'acquisto degli ordigni, di uno schizzo della Banca del Lavoro di Roma, di fuochi e rivoltelle, e di congegni a tempo per le bombe.

Due ragazzi travolti dal treno  
BARI, 19. Due ragazzi sono stati travolti da un treno mentre attraversavano il binario del passaggio a livello delle Ferrovie dello Stato, sulla provinciale Bitonto-Giovinazzo, a quindici chilometri da Bari. Uno è morto, l'altro è rimasto gravemente ferito. La vittima è Luigi Naglieri di 14 anni. Lo amico, Francesco Piferis di 16 anni, in fin di vita.

## La fuga dal carcere modello

### Gli ustascia evasi braccati in Svezia

Una vera caccia all'uomo è in corso in Svezia per rintracciare i quindici detenuti evasi nelle prime ore di ieri mattina dal carcere di Kuma, considerato uno dei più sicuri del paese. La polizia, che ha istituito posti di blocco su tutte le strade, ha avvertito che gli evasi sono estremamente pericolosi e probabilmente sono armati. Tra essi figurano i due croati, Miro Baresic e Andjelko Brajkovic, condannati all'ergastolo per l'uccisione dell'ambasciatore jugoslavo a Stoccolma nell'aprile del '67.

Intanto l'evasione ha suscitato notevole scalpore in Svezia, paese che ha il codice penale più liberale del mondo. Anche i detenuti in celle di isolamento dispongono durante il giorno della chiave del portello, e viene presa in consegna dai custodi soltanto per la notte. In alcune prigioni i detenuti possono trascorrere i week-end a casa con la famiglia e gli amici mentre in altre i detenuti percepiscono lo stesso salario offerto sul mercato. Nel penitenziario di Kuma, in particolare, durante la notte vi è un solo guardiano che una volta ogni ora fa un giro di controllo nelle celle.

La stampa odierna chiede un riesame di alcuni aspetti del sistema penale svedese. Il direttore generale dell'Amministrazione della giustizia svedese, Bengt Martinsson, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che « qualcosa deve essere fatto per impedire il ripetersi di simili fatti ». Prima dell'evasione — ha aggiunto — l'ente temeva che l'ultra moderna prigione di Kuma fosse fin troppo sorvegliata, cosa che poteva impedire la riabilitazione dei detenuti.

### Nei pressi di Parigi

## OTTO MORTI NELL'OSPIZIO IN FIAMME



PARIGI, 19. Un violento incendio ha causato la morte di otto persone anziane e la distruzione di una casa di cura a Ris-Orangis in Francia. Venti persone sono rimaste ferite e presentano sintomi di asfissia. Alle quattro di ieri mattina l'incendio aveva fatto saltare le scale del palazzo e gli ospiti dell'ultimo piano, il terzo, si sono trovati tagliati fuori da ogni possibilità di scampo. Quando i vigili del fuoco sono arrivati a spegnere l'incendio ormai otto persone erano state bruciate dalle fiamme. Dopo il lungo e faticoso lavoro di spegnimento sono stati recuperati i cadaveri, completamente carbonizzati.

Sulle cause della sciagura è stata immediatamente aperta una inchiesta, ma come si diceva per ora si sa solo che l'incendio è partito da una delle stanze degli anziani ospiti dell'istituzione benefica.

Nella foto: infermieri e vigili del fuoco mentre soccorrono i ricoverati dell'ospizio.

### Nuova iniziativa del giudice di Genova noto per le sue simpatie di destra

## Sossi vuole incriminare 36 persone anche a Pavia?

Al centro dell'indagine la dottoressa Irene Invernizzi autrice di una tesi di laurea sul sistema carcerario italiano - Il presunto complotto avrebbe avuto come scopo la rivolta nelle prigioni fino all'insurrezione - Tra i sospettati sarebbero alcuni docenti ferragostani prenderebbero le mosse.

Il nome della dottoressa Invernizzi non è nuovo: della giovane dottoressa si era infatti già parlato al momento della sequestro della sua tesi di laurea. Per prepararsi la ragazza aveva inviato numerosi lettere ai protagonisti di processi di cronaca nera detenuti nelle carceri, compresi i nomi ormai famosi di Cavallero, Sante Nolaricola e Mario Rossi. E proprio nell'epistolario sarebbero stati avvistati indizi di reato, sembra a causa di alcune affermazioni che conterebbero gli estremi del complotto.

Se ciò è vero, saremmo ancora una volta dinanzi ai famigerati reati di opinione, introdotti da Mussolini nel codice penale per impedire i processi di cronaca nera davanti ai tribunali speciali. Ma a questo punto le informazioni cominciano ad allontanarsi dalla realtà per entrare nel campo della fantasia. Servendosi, paradossalmente, del segreto istruttorio che impedisce di conoscere e riferire esattamente i fatti, alcuni giornali hanno immaginato che la tesi di laurea della dottoressa Invernizzi fosse il nucleo di un vero e proprio

complotto, ordito insieme alla banda Cavallero, all'omicida Mario Rossi, al circolo « 22 Ottobre » (guidato dal fascista Vandelli) e a chissà quanti ancora.

Obiettivo del complotto: la organizzazione di una serie di rivolte nelle prigioni che avrebbe dovuto dare il via a un'insurrezione armata in tutto il Paese. Siamo, come si vede, in pieno romanzo giallo; e forse l'improbabilità — sempre a causa del segreto istruttorio — di scervere la fantasia di qualche cronista dalla realtà dell'inchiesta in corso.

L'ipotesi della rivolta carceraria « organizzata », viene suffragata dal fatto che tentativi di ribellione nelle prigioni italiane vi sono effettivamente stati. Ma ci si dimentica di rilevare che le proteste dei detenuti (molte delle quali verificatesi ben prima che la dottoressa Invernizzi scrivesse la sua tesi di laurea), hanno radici profonde in una costante vita di insubordinazione, non solo per i prigionieri ma per le stesse guardie carcerarie. E la « dimenticanza » di essere il « basista » della sanguinosa rapina all'Istituto case popolari di Genova; tutti costoro sarebbero accusati di far parte della fantomatica, e non così credibile « armata carceraria ».

Se l'incriminazione dei docenti venisse confermata dai fatti, correremmo ancora una volta il rischio di assistere a una nuova caccia alle streghe. Un rischio grave, indipendentemente dalle idee professate dalla dottoressa Invernizzi (idee dalle quali possiamo anche dissentire profondamente), perché di fatto si alzerebbe un'ennesima cortina di nebbia dinanzi alla vera « armata » fascista ed eversiva, la sola messa esplicitamente al bando dalla Costituzione repubblicana.

L'Avanti! scrive stamane: « C'è gente arrestata e tenuta in galera che viene coinvolta in attività terroristiche, e non si conosce un solo probante indizio che consenta di farsi un'idea della partecipazione di costoro a questa attività ».

Per contro i fascisti, responsabili di reati ben più gravi e concreti, e possono liberamente girare in lungo e in largo e la giustizia seppur li considera, li considera con indulgente tolleranza (...). E' molto più facile dare ascolto a chi scrive sempre l'Avanti! — alle farnetizzazioni di qualche fascista camuffato da « rosso », che scovare concreti elementi che inchiodino finalmente i veri responsabili della strategia della tensione ».

Intanto sulla vicenda di Ciruzzi, Callimodio e Vittorio Togliatti è sceso il silenzio.

Mimmo Russo

### Ancora nessuna traccia dell'ingegnere palermitano

## Tre fermati per il rapimento di Cassina

Uno degli indiziati fu condannato per attività mafiosa — La vicenda della Fulvia — I banditi non si sono fatti ancora vivi per il riscatto — Ansiosa attesa della famiglia del sequestrato

Dalla nostra redazione  
PALERMO, 19. Tre persone sono state fermate a tarda sera, per il rapimento del figlio dell'industriale Cassina; si tratta di Leonardo Vitale, di 31 anni, Francesco Scrima di 30 anni, Giuseppe Calò di 29 anni, tutti di Palermo. Lo Scrima e il Calò sono cugini e quest'ultimo fu condannato nel '68 dalla Corte di assise di Catanzaro a 6 anni di reclusione, per associazione a delinquere, nel processo di 112 mafiosi, fra i quali il boss Angelo La Barbera e Pietro Torretta.

Alcune persone presenti al fatto, insospettiti hanno annotato il numero di targa della Lancia Fulvia passando polizza alla polizia. Attraverso la targa della Fulvia non è stato difficile risalire al proprietario, il quale è stato subito convocato, quantomeno per

fornire una eventuale testimonianza. Tuttavia, il giovane si è mostrato particolarmente distratto e esassato, e quanto pare, interrogato circa le ragioni della sua presenza sul luogo del sequestro, il proprietario della Fulvia ha affermato di non ricordare nulla. Il Principe Belmonte poliziotto che aveva un appuntamento con una ragazza. Tuttavia poco dopo gli inquirenti hanno accertato che questi si era recato sul posto non a bordo della sua auto bensì con una « 500 ».

A questo punto sorgeva il problema di accertare chi fosse allora a bordo della Lancia. Interrogato sul perché delle sue contraddizioni — e soprattutto circa l'identità della « 500 » usata per il colpo, e ritrovata poi bruciata l'altra notte. Naturalmente si trattava di un'auto che era stata rubata (il furto è avvenuto la notte prima del sequestro), e il suo proprietar-